

IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

Direzione ed Amministrazione Via Spirito Santo

POLITICO-QUOTIDIANO

In tutta Italia C. 5 - Numero arretrato C. 10

PREZZO D'ABBONAMENTO

Anno L. 16 - Semestre L. 8 - Trimestre L. 4
per l'Estero spese di Posta in più.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI:

Inserzioni ed avvisi in 4^a pagina Cent. 20 alla linea, in 3^a pagina Cent. 30 alla linea. Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

INAUGURAZIONE SOLENNE DELLA TORRE DI SAN MARTINO

Curugi fieri, venta pié San Martin,
se no i Allmands an fan f6 San Martin a nui.

SOMMARIO

Culto dei Ricordi. — Società Solferino e San Martino. — Sede della Società a Padova. — Memorie della Battaglia. — Oggi a San Martino. — Alcune epigrafi. — La torre di San Martino. — Poesie. — Memorie. — Elenco delle Rappresentanze all'inaugurazione.

IL CULTO DEI RICORDI

Nella solenne inaugurazione, che oggi celebra sui colli di San Martino della battaglia, in onore dei prodi caduti nella memoranda giornata, il « Comune » crede d'interpretare nel miglior modo il sentimento di ogni buon italiano consacrando le sue colonne ad esclusiva illustrazione di un fasto militare, che ha dischiuso l'era della indipendenza nazionale.

A raggiungere meglio lo scopo, abbiamo attinto largamente alla bellissima pubblicazione, che oggi stesso vede la luce, coi tipi dell'editore cav. FRANCESCO SACCHETTO, cioè alla:

Guida Illustrata

di

SOLFERINO E SAN MARTINO

Trattato accuratissimo di un egregio nostro amico, il maggiore A. BREDA.

L'elegante volume, di circa 140 pagine, in 16.^{mo} è intercalato di tavole illustrative, in gran parte disegnate dal Breda, ed è pure dello stesso il disegno della copertina colorata, che riproduce il profilo della Torre, con accessori allegorici.

Certamente la « Società Solferino e San Martino » non avrebbe potuto acuire con maggiore intelligenza e con più ardore cittadino alla celebrazione della festa inaugurale, come non avrebbe potuto trovare, in quanti la coadiuvarono, un maggior zelo e un più vivo desiderio di soddisfarla.

Nutriamo certezza che l'esito, nel suo insieme e nei suoi particolari, corrisponderà perfettamente ai preparativi, e che il ricordo di un'alba così splendida, compendiata nei nomi di Palestro, di Magenta e di S. Martino, dileguate le nebbie di tempi difficili, avrà eco nel cuore degli Italiani per guidarli nei cimenti dell'avvenire.

SOCIETÀ

Solferino e S. Martino

La genesi di questa Società fu la grande battaglia che il 24 giugno 1859 decise, dopo tanti secoli, dell'indipendenza italiana, e dove si contarono circa undicimila morti e circa il triplo di feriti.

Edmondo De Amicis descrive nel suo Album le fasi di quella giornata con calore di patriottica, con pennello d'artista, e con precisione di militare intelligente.

Poeti, onore d'Italia, ne celebrarono il glorioso ricordo con versi, che riproduciamo.

E qui lasciamo alla Guida del Breda la parola:

« Avvenne che nella primavera del 1869 appunto di quell'anno il Senatore conte Toralli, prefetto di Venezia, si recasse a Solferino per vaghezza di studiare il campo di battaglia. Il sindaco Fattori ed il parroco lo misero al fatto degli inconvenienti accennati, ed egli, trovandosi poi col marchese Ippolito Cavriani, deputato allora di Mantova, gli propose di farsi promotore d'una società che effettuasse un generale disepellimento nella prossima stagione invernale.

Non si rifiutò il marchese Cavriani, e riunitisi il giorno appresso nella casa del cavaliere Pastore a Cavriana, quella stessa casa dove la mattina della battaglia alloggiò l'Imperatore d'Austria e la sera l'Imperatore dei Francesi, là si presero i primi accordi di un progetto che potesse togliere il male dalla radice, praticando un disepellimento generale dopo trascorsi i dieci anni volati dalla legge. Si istituì in ogni comune un comitato locale che doveva ricevere norme e direzione da un comitato generale sedente a Cavriana sotto la direzione dello stesso cav. Pastore.

Si dovevano adoperare di preferenza e per quanto era possibile gli stessi individui che nel 1859 avevano lavorato alle tumulazioni: le ossa dovevano subire una pulitura e depositarsi provvisoriamente in luogo opportuno; tuttocché che veniva trovato doveva essere consegnato ai Comitati che ne avrebbero poi compensato il valore alla massa dei disepellitori comune per comune.

Ma di quelle sante ossa si doveva pensare alla requie in una dimora perenne, per ciò si stabilì la massima che a Solferino ed a San Martino, chiavi di posizione delle due battaglie, dovessero sorgere due ossari.

Al come ci si penserà poi.

Le belle idee, e sopra tutto le buone, non devono preoccuparsi di eventuali ostacoli di dettaglio. L'operazione avrà voluto denaro, si sa: ed il denaro si doveva trovare e trovarne assai; perchè l'operazione non doveva limitarsi a disepellire le ossa, ma tutti istintivamente comprendevano che quanto si sarebbe dovuto fare in seguito ad onore di queste, a cominciare dalla erezione degli ossari, doveva mostrare la grande riconoscenza per chi ha dato la sua vita per la patria, per la gloria, pel dovere, e l'alto sentimento e la profonda riverenza che dovevano circondare quegli avanzi.

Dovevano dunque essere decorosi gli ossari e dovevano sorgere in mezzo a giardini ove si potessero erigere monumenti particolari; i giardini esigevano in seguito un governo; dove mancava l'acqua per inaffiarli, bisognava condurla. Insomma non occorre meno di 200 000 lire.

Ricorrere al Governo?

Necessità di bilancio e forse altre inconfessabili ragioni avrebbero tarpato le ali alla santa idea o per lo meno la petulante burocrazia avrebbe asfissiato ogni cosa.

E poi quand'anche tutto fosse passato, di che sapeva una cosa fatta dal Governo?

L'azione governativa sta all'azione degli individui, come la musica eseguita da un organetto sta a quella eseguita da un concertista.

Costituire una società?

Mai più! — Una società avrebbe voluto tornare da capo, mentre s'era già fatto un buon tratto di cammino. Avrebbe voluto far dipendere dalla sua discussione ed approvazione la spesa per l'opera del disepellimento che non ammetteva né discussione né dilazione. Che se la sua costituzione era da una parte necessaria per creare la ragguardevole forza economica, la sua azione dall'altra non doveva né invadere né soverchiare, né assorbire quell'azione individuale o di pochi che sola poteva condurre a buon fine e colla necessaria prestezza un'opera così delicata e che già un'organizzazione pratica incominciava ad attuare. Avendo ciò preveduto gli egregi iniziatori si adoperarono quindi con molta conseguenza: raccolsero da prima fra poche note e sicure persone la somma necessaria per la disumazione e questa si ottenne senza difficoltà.

Allora si videro i Comitati locali prestarsi con lodevole zelo; i contadini animarsi al lavoro, meglio retribuito che non nel '59 e meno pericoloso; e quando il primo passo fu felicemente compiuto colla disumazione di circa 9500 scheletri che durò quattro mesi, colla registrazione di tutto ciò che fu ritrovato presso ai morti e che potesse servire a constatare la loro identità, allora soltanto si diede pubblicità al progetto di una società che raccogliesse in tutti i modi e facendo appello al pubblico ed ai corpi morali, i fondi necessari per costruire gli ossari, fare i giardini, provvedere per l'avvenire alla custodia degli uni ed alla coltivazione degli altri, senza nascondere poi un piano più vasto diretto a convertire quei colli in un luogo di patriottico pel-legrinaggio.

Le adesioni furono pronte ed il conte Torelli ed il marchese Cavriani chiamarono i sottoscrittori in Milano e quivi nel palazzo Marino la Società di Solferino e S. Martino fu regolarmente costituita con atto del 19 Febbraio 1870. Venne proclamato presidente il Conte Torelli. La città di Padova fu dichiarata sede della Società. E perchè Padova?

Devo fare un passo indietro: Se l'idea prima si deve al conte Luigi Torelli, dobbiamo subito constatare, essere molto dubbioso se avrebbe egli completamente raggiunto l'obiettivo desiderato, ove non fosse stata fino dalle prime abbracciata e sostenuta da due uomini d'ingegno e di fibra adamantina, che dobbiamo subito nominare, cioè l'ingegnere Vincenzo Stefano Breda, allora deputato, ed Enrico Nestore Legnazzi, professore dell'Università di Padova: — il primo nella sua qualità di vice-presidente, poi presidente della Società, il secondo quale segretario della medesima. — Tutti e due colle loro relazioni ed aderenze raccolsero la maggior parte dei denari occorrenti al disepellimento, attraversarono soci e dedicarono in modo che per risultati da essi ottenuti poterono far dichiarare che la città di loro residenza, Padova, fosse proselta a sede della Società.

Senza di essi la Società non sarebbe mai giunta allo stato di floridezza in cui si trova attualmente.

Essi furono coadiuvati peraltro eziandio da alcuni altri cittadini, tra cui sui luoghi

dobbiamo nominare il signor Fattori sindaco di Solferino, e per le altre pratiche il comm. Giuseppe Borghetti prefetto di Mantova nei primi tempi ed in questi ultimi il cav. nob. Fisogni, il generale Ezio De Vecchi, il comm. Carlo Maluta, il comm. Frizzerin ed altri egregi.

SEDE DELLA SOCIETÀ A PADOVA

Forse molti degli Italiani si faranno la domanda perchè la città di Padova sia stata scelta a sede della Società.

La Guida illustrata del Breda risponde adeguatamente a pag. 134, dicendo:

Ho detto che Padova fu scelta a sede della Società (e non Milano, sebbene quivi sia stato l'atto costitutivo del sodalizio, né Mantova o Brescia, sebbene nei loro territori avvenne la battaglia), perchè a Padova e nella sua provincia fu raccolto il maggior numero di soci e maggior copia di denaro e così s'acquistò un diritto legittimo.

A Padova dunque nel Museo civico vi è una grande sala occupata dalla nostra Società e vi sono raccolti oggetti interessantissimi.

Undici ritratti di marescialli e generali francesi ed italiani, dipinti ad olio, figure intiere di grandezza naturale, dal compianto Carlini di Venezia.

S'incomincia a sinistra col severo Fanti; viene poi Baranguay d'illustre che s'arrampica quasi andasse ad una ricognizione. Gli fa be' contrasto da vicino la calma del nostro Durando: in seguito si vede il maresciallo Vailant in alto uniforme tutto coperto d'oro, con trapposto al modesto La Marmora che allora pareva ancora un giovinotto. Mac-Mahon ha una testa di profondo pensatore, mentre Cucchiari mostra una grande serenità; appresso vediamo Niel con un sorriso misterioso accanto a Mollard coll'aspetto d'una grande bontà. S'ode Canrobert che senza darsi per inteso del suo grado, del suo talento, del suo valore se ne passeggia colla mano in tasca come un semplice sotto tenente; se lo incontrasse il generale Dell'Aglio lo metterebbe agli arresti. Mostra molto talento il ritratto di S. Jean d'Angely ch'è l'ultimo verso la parete dopo la porta.

Lungo la stessa parete vi sono i busti del generale Dieu, del Re Vittorio Emanuele, del generale Arnaldi, dell'Imperatore Napoleone III, del generale Auger.

Vi sono poi due tavoli con bacheche, una piena di carte trovate sui cadaveri: sono la maggior parte lettere francesi, fra esse alcune tedesche ed un piccolo libro di devozione in una lingua slava con una rozza Madonna incisa sul frontespizio.

L'altra contiene oggetti trovati sui cadaveri e sono monete d'oro, d'argento e di rame francesi ed austriache.

Medaglie di Crimea, medagliette di devozione, amuleti, crocette, anelli, sigilli, bottoni, spononi, aquile, ecc.

Sopra altri due tavoli si vedono due belle cassette d'ebano intarsiata di avorio su cui è scritto da una parte: *Morti*, dall'altra *Superstiti*, sono racchiusi due preziosi album, del secondo dei quali abbiamo parlato nella Rocca di Solferino e che sono destinati alla storia. Ecco le genesi del primo.

Siccome l'appetito viene mangiando così la Direzione mentre stava raccogliendo le firme dei superstiti, pensò che sarebbero oltremodo interessanti, quanti più si potessero avere, di autografi dei morti.

L'Album dei superstiti chiamò quello dei morti. Consta quello di lettere di ufficiali morti nella grande battaglia. Si ebbe cura di



procurarsi la firma anche di ufficiali superiori francesi, dei generali Auger e Dieu; nonché dei colonnelli che perirono sul campo in seguito a ferite. Rapporto ai nostri ufficiali superiori non solo si hanno quelle del generale Arnaldi e dei tre colonnelli ma anche di ufficiali di gradi inferiori.

Le firme dei morti meritano qualche particolare distinzione e però si ricorse all'arte. Ogni lettera è preceduta da un foglio con miniature rappresentanti a preferenza la patria dell'estinto e sono bellissime vignette ed ornati dovuti al citato Prosdocimi e talune sono doni del celebre Carlo Bossoli, sommo in quel genere. Dopo la firma dei sovrani erano quelle le più avidamente ricercate. I superstiti se hanno preso parte, furono anche ricompensati; si vedono tenenti del 1859 figurar come colonnelli nel 1874, epoca della formazione dell'Album; altri, capitani allora, si trovano maggior generali in detto anno; fu carriera, fu premio meritato ma vi ebbe; per colui che cadde non solo fu troncata la vita e la carriera, ma ben spesso quella morte fu rovina della famiglia. I morti per la causa nazionale non si onorano mai abbastanza.

Sopra un quinto tavolo vi è l'Album che contiene i ritratti di 51 generali e marescialli austriaci regalato alla Società da S. M. l'imperatore d'Austria.

Appese al muro vi sono tre piccole vetrine contenenti le decorazioni di alcuni valorosi ufficiali del nostro esercito, superstiti di S. Martino, le cui famiglie, morti loro, regalarono alla Società degli Ossari quelle preziose memorie.

Vediamo quelle del colonnello Avogadro, sono: due medaglie d'argento ed una d'oro al valor militare: la corona d'Italia, la croce di S. Maurizio e Lazzaro, la Legione d'onore, la medaglia commemorativa francese della campagna del 1859 e quella della Regina d'Inghilterra per la campagna di Crimea.

Il maggior generale Fontana aveva la croce di ufficiale della corona d'Italia, quella Mauriziana, quella dell'ordine militare di Savoia, la medaglia al valor militare e le commemorative francese ed italiana e su quest'ultima le fascette di sei campagne cioè quella del 1848, del 1849, 1859, 1860-61, 1866 e 1870.

In uno stipo un po' più grande diviso in due parti vi sono quelle dei fratelli Baligno. Da una parte il colonnello Angelo, quello che morì alla Contraccania, aveva una medaglia d'argento ed una d'oro al valor militare; la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, quella della Legion d'Onore e la medaglia commemorativa della guerra di Crimea.

Dalla parte del generale Placido si vedono due medaglie d'argento ed una d'oro al valor militare, il Crachat di grande ufficiale Mauriziano: due commende, una Mauriziana l'altra della Corona d'Italia: l'ordine Austriaco di S. Stefano, quello Prussiano dell'Aquila Rossa ed il Crachat di grande ufficiale della stessa Aquila Rossa.

Attraggono l'occhio di chi entra, prima due cannoni che furono regalati dal Governo e furono adoperati nella battaglia di S. Martino: poi due grandi panoplie poste rispetto al finestrone che contengono armi e parti d'armi usate in quella campagna, di tutte e tre le nazioni belligeranti, raccolte sui campi, nonché proiettili, guarnizioni, distintivi, elmi, chepi, berretti ed infine la sciarpa di seta che apparteneva al colonnello Austriaco barone Windischgrätz morto a Guidizzolo in un carica della sua cavalleria contro la cavalleria francese: la sua caduta fu il segnale della rotta parziale e questa il primo passo della generale vittoria francese. Quella sciarpa e quelle armi furono regalate dal prof. Legnazzi. Sulla parete opposta alle finestre vediamo in alto tre dipinti ad olio, cioè una veduta di Solferino, e quelle dei due Ossari, opere del Bossoli e dono del conte Torelli. Sotto vi è un gran quadro che contiene i nomi dei membri della Società di Solferino e S. Martino, importante perchè vi figurano in capo i due re:

Vittorio Emanuele ed Umberto, seguiti dal compianto Principe Amedeo, dal Principe Tommaso duca di Genova, dal Principe Eugenio di Carignano, dalla Principessa Elisabetta e dal Principe Luigi Napoleone. Vengono poscia i Ministri della Guerra, degli Esteri, dell'Interno e della Marina ed il Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Segue il lungo codazzo dei privati che fra tutti sono 616 dei quali 158 di Padova, ragione per cui, pel primo articolo dello Statuto, venne stabilito che la Società abbia sua sede in questa città.

Oltre a questi, fanno parte della Società 39 Deputazioni provinciali, 43 Giunte municipali di città, 145 Giunte comunali di paesi, 122 Corpi militari e 12 Associazioni varie, in tutto

977 membri che per essere tali hanno fatto un'offerta non inferiore alle 100 lire.

Ma quell'elenco non arriva che al 30 aprile 1888: oggi vi sono altri 300 soci di più.

La parete di fronte all'ingresso è tutta coperta dall'alto al basso da una immensa carta topografica del paese, nel quale avvengono le battaglie e che rappresenta in sei momenti delle battaglie stesse la posizione dei tre eserciti combattenti.

Si può prendere da questa una nozione esatta dell'andamento delle battaglie, ma siccome per la sua grandezza non si potrebbe esaminarla tutta dall'alto al basso, così si è pensato di prendere un grande Canapé della sala, ridurlo apribile in forma di scala con una piattaforma in alto, adattarlo sopra due piccole rotaie di ferro a per mezzo d'un ingranaggio mosso da chi sta sulla piattaforma lo si fa camminare innanzi e indietro davanti ai piani di battaglia per poter vedere le indicazioni più lontane e più alte.

La carta è un capolavoro eseguito dall'Istituto Geografico di Firenze sotto la direzione del Generale Ezio De Vecchi, nella scala da 1:5000. Venne poi regalata alla Società dal comm. senatore V. S. Breda.

Attigua a questa sala havvene un'altra minore. In essa si conserva un ritratto, figura intera del Re Carlo Alberto, dono del conte Francesco cav. Folco.

Interessantissima è una lettera autografa dell'ex imperatrice Eugenia. È posta sopra un foglio graziosamente minato dal valente Prosdocimi: è diretta al conte Torelli onde ringraziarlo della memoria, per averle inviato l'Album di Solferino e S. Martino.

In un gran piano topografico nella sala di 1:5000 si vede il terreno delle battaglie coll'indicazione dei fondi che sono proprietà della Società, colla posizione delle fosse dalle quali furono dissepelliti nell'inverno 1869-70 i cadaveri dei caduti e coll'indicazione del numero che ne conteneva ciascuna fossa. Ai piedi di questa tavola sono riassunte in un quadretto le seguenti cifre, che non è inutile di raccogliere, perchè sono una dimostrazione dell'ordine perfetto con cui è proceduta la grande operazione del dissepellimento.

Tempo impiegato: quattro mesi dal 20 Ottobre 1869 al 20 Febbraio 1870.

Estensione del campo 336 chil. quadrati.
Impiegati 132 squadre da 6 uomini ciascuna.
Fosse aperte 1067.
Raccolti a S. Martino cadaveri . . . 2619
" a Solferino " . . . 6873

Totale cadaveri 9492

Vi è anche un modello in terra cotta dell'Ossario costruito in Crimea a Kamari per raccogliere i resti degli Italiani caduti in quella spedizione.

Sopra il tavolo vi sono vari volumi elegantemente legati.

Uno contiene il ruolo nominativo degli eserciti ed i ritratti dei loro capi che presero parte a tutte le campagne dal 1848 al 1870.

Un altro è l'album ed un terzo è il testo descrittivo della campagna del 1859 redatto dallo Stato Maggiore francese. Colla scorta di questo Album furono delineati i grandi quadri topografici, che vedemmo nella sala precedente. Di questo album sole 50 copie furono fatte imprimere dall'Imperatore Napoleone III. Questa è una di quelle 50.

Un quarto volume comprende i ritratti dei 6 Marescialli di Francia.

Un quinto finalmente contiene quelli dei fondatori dei premi perpetui.

Memorie della battaglia

Non intendiamo di dare una minuta descrizione della lotta, che decise le sorti d'Italia il 24 giugno 1859.

Splendidamente in una pubblicazione, già altrove accennata, parlava di quell'impresa Edmondo De Amicis, che all'abilità dello scrittore aggiunge invidiata competenza tecnica.

Vogliamo soltanto riportarne a sommi tratti lo svolgimento.

Le prime fucilate si udirono verso le tre del mattino al momento dell'incontro coi nemici presso Casa Marino a 5 chilometri da Castiglione.

Poi il combattimento s'estese fino a Solferino, Monterosso, Fontane, alla Madonna della Scoperta e Pozzolengo.

Il combattimento verso le sette comincia a farsi accanito; qui il calore dei soldati, qui ancora l'abilità dei comandanti. E per tutto il dì, d'ambo i lati, di fronte ai francesi, di fronte ai nostri infuriavano gli austriaci.

Ma la vittoria che sorride alle armi francesi, nega alle nostre la fortuna.

Mentre muoiono i forti che combattono per l'Italia - muoiono col sole della gloria sulla fronte, i piemontesi vedono decimate le loro file, respinti i loro reggimenti, vani i ripetuti assalti per cacciar il nemico.

Finalmente però una voce s'intende: A San Martino, figliuoli.

È il Re: è Vittorio Emanuele, che pronuncia il celebre motto di cui si fregia quest'oggi la nostra commemorazione. Avanti, figliuoli!

E scende un fitto temporale: l'istante è terribile.

Nel cielo la lotta degli elementi: una battaglia in terra.

Avanti, figliuoli! Vittoria! Vittoria!
San Martino è nostro.

Scende la notte.

Il vastissimo campo di battaglia - scrive splendidamente Edmondo De Amicis - tace. I villaggi e le case risonanti poc' anzi di urli feroci e di baionette percosse, risuonano ora di voci lamentevoli e fioche, di parole di dolore, di preghiera, di conforto, di pace. Da Casa Marino a Cavriana, da Medole a San Martino, novemila cadaveri e ventitre mila feriti sono sparsi; le colline e le valli miseramente insanguinate: i campi devastati e pesti; diroccate le case, e per tutto armi disperse, cannoni atterrati e cavalli giacenti, e tracce funeste di desolazione e di morte.

Oh Italia! possa tu sempre essere amata quanto costasti!

I due eserciti riposano.

Qua e là scintillano i primi fuochi del bivacco, illuminando all'intorno generali e soldati, vinti e vincitori, stesi per terra, chi ferito e chi dormente, gli uni accanto agli altri, alla rinfusa, come eguali ed amici.

Ed erano eguali, sì, generali e soldati, nella fortissima virtù dei sacrifici, nella generosa devozione ai loro Principi e nel divino amore della patria; amici sì, vincitori e vinti, nella sublime religione del valore, d'ambo le parti, in quel giorno memorabile, splendidamente glorificata col sangue.

Sono trascorsi tanti anni, o caduti dei tre eserciti, e come quel giorno giacevano confusi i vostri cadaveri sul campo, oggi riposano le vostre ossa in una tomba comune, sulla quale sventolano le bandiere dei tre popoli a significare che siete tutti egualmente amati, venerati e pianti.

OGGI A SAN MARTINO

Tornano alla memoria i lieti entusiasmi; si rinnovano gli animi nel pensiero del passato; le conquistate vittorie, l'eroismo dei padri, la fratellanza dei popoli, le morti per la patria, per la causa santa, per l'obbedienza, ridestano nell'anima commossa la fede di un nuovo avvenire.

Su dai campi umidi, da cui toglie il sole autunnale vapori salienti nell'azzurro dei cieli; dal verde dei poggi adagiatisi alla chiusa della valle quasi ammirati dalla larga pianura, che d'un tratto si stende dinanzi agli occhi, qui in mesto pellegrinaggio convengono i figlioli della nuova Italia a portare tributo di pianto e di gloria.

Poveri morti! O gloriose anime giovanette su cui brillarono raggi d'amore e d'entusiasmo; o liete speranze, o illusioni, o glorie, o fatidici canti della battaglia!....

Le generazioni passano, gli uomini si rinnovano i manipoli dei forti provati alla grande scuola del dovere si assottigliano: tutto sparisce.....

Ma non il culto del bello, non l'amore alla terra natale, non l'omaggio alla grandezza, la venerazione al sacrificio.

Oh! in mezzo a noi, in mezzo a noi ancora, povere anime, sparite da questa terra tra un inno di battaglia e il rombo del cannone e l'aspro infuriare della lotta!

In mezzo a noi: tutti vi affratella un pensiero, tutti vi congiunge la morte!....

Siano le leggi che qui vi trassero a tingere di sangue le zolle sacrate; siano gli alti ideali di patria e di libertà o il pensiero sublime della redenzione d'un popolo, tutti ci siete eguali.

Amici o nemici, voi ci alleghiate attorno in ispirito e noi vi vediamo.

Vi vediamo forti di gioventù, pieni di cuore; proviamo per un istante le vostre ansie, i vostri spiriti ardenti; evochiamo le sante memorie che qui vi trassero..... e sulla bocca ci viene una benedizione.

Oh! benedetti voi morti pel dovere!

Anche voi avevate una madre, una sposa,

un padre, un fratello. Anche voi col superno anelito della vita mandaste l'estremo saluto alla patria lontana; anche voi, come i nostri, una palla vi freddava il cuore, eravate santi sacrificio compiuto, martiri dell'obbedienza.

Oh! benedetti, vi baci tutti la gloria irraggi tutti il sole, o eroi di S. Martino!

Gli anni scompaiono; cresce nella nostra l'immagine santa; ci ridestano i luoghi il sangue rendeva immortali, la memoria i vostri entusiasmi, dei vostri eroi eroismi, imprese su cui la storia spirò il suo alito mortale.

Oh! dal vostro sangue non indarno venimmo germogliato sempre l'amore e i ricordi inchiostro all'esempio!

E da questa unione fatidica che vi abbraccia tutti nel pensiero della morte guadagnata la gloria e per l'onore, traggano i giovani auspicci per l'avvenire.

- Siamo morti obbedendo - siamo morti per giustizia - siamo morti per la patria!

Oh! tutti voi benedetti..... Oh! voi benedetti, se i popoli fratelli in un dì non remoto videranno, stretti ad un unico patto, nel nome del Dio della pace, del Dio dell'amore!

ALCUNE EPIGRAFI

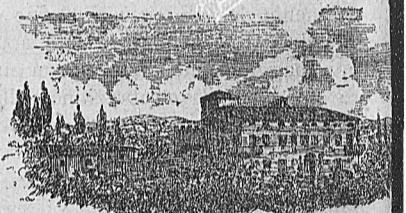
Dedicate alle memoria dei morti, non discaro al lettore di trovare qui raccolte alcune epigrafi commemoranti la battaglia di Solferino e S. Martino.

Cominciamo con questa:

LA BRIGATA AOSTA
COMMEMORANDO
IL SUO SECONDO CENTENARIO
AI
PRODI COMMILITONI
CHE IL 24 GIUGNO 1859
SCRISSE SU QUESTO COLLE
LA PAGINA PIÙ GLORIOSA
DELLA SUA STORIA



Trovasi questa lapide alla villa Contraccania dove la brigata Aosta fedele alle gloriose



dizioni che la dicono nelle file del nostro Esercito Aosta la Veia, compì prodigi di valore.

Nell'ossario di S. Martino sulla parete sinistra dove esiste un rilievo in marmo bianco su fondo nero che rappresenta un gruppo di eroi con una corona con un fascio consolatore, sulla pietra nera è scritto a caratteri d'oro:

QUESTO TRIBUTO DI PERENNE RICONOSCENZA
AI MARTIRI ITALIANI
LA CITTADINANZA CARRANESE
POSE
24 GIUGNO 1892

Lì presso è appeso uno scudo di bronzo su cui si vede una corona d'alloro e quercia in basso rilievo sormontata dalla stella d'Italia e collo stemma di Genova sul nodo: nel mezzo a caratteri rilevati v'è scritto:

AI VALOROSI
CADUTI SU QUESTI CAMPI
PER
L'INDIPENDENZA ITALIANA
IL 24 GIUGNO 1859
I SUPERSTITI LIGURI
QUESTO RICORDO POSERO
24 GIUGNO 1883

Sotto questo scudo vi è una cornice neoflettata d'oro che contiene i nomi di quei superstiti.

I SUPERSTITI FIORENTINI
NEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA BATTAGLIA DI S. MARTINO

Così sta scritto sopra una targa appesa
d'un'asta coperta di velluto a borchie d'oro
porgente sopra la porta d'ingresso all'interno.

E ecco come vengono altre epigrafi:

LE OSSA

DI
IPPOLITO CLOCHE

ALLIEVO DELLA SCUOLA MILITARE DI S. CYR
SOTTOTENENTE NEL REGGIMENTO DEI VOLTEGGIATORI
DELLA GUARDIA IMPERIALE
CADUTO SU QUESTO COLLE

NELLA GRANDE BATTAGLIA DEL 24 GIUGNO 1859

FURONO QUI SEPOLTE

DALLA FEDELE ORDINANZA

CHE TREMANTE PER L'AMBASCIA LA MANO

VELATO L'OCCHIO DALLE LAGRIME

COLLA BAIONETTA INCIDEVA NEL MURO

QUESTA INFORME CROCE

A INDIZIO DELLA SEDE SUPREMA

DEL CARO ESTINTO

SERBI QUESTA LAPIDE

PERENNE MEMORIA DEL PIETOSO ATTO

Ultimamente il fratello ritornato un'altra
volta vi fece apporre una più grande pietra in
cui si legge:

†

ICI REPOSE

H. CLOCHE

SOUS L'ORDRE 1° VOLVIGEURS

DE LA GARDE

TUÈ A SOLFERINO

1859 — 1859

AMITIÈ FRATERNELLE

Li presso ve n'è un'altra che dice:

ICI RIPOSE

ARMAND DES CHAPELLES

AGÈ DE 23 ANS

LIEUTENANT AU 1. REGIMENT DE ZOUAVES

TUÈ LE 24 JUIN 1859

A LA BATAILLE DE SOLFERINO

IL EMPORTE LES REGRETS DE SA FAMILLE

ET DE TOUS SES AMIS

A Solferino troviamo nell'ossario l'aper-
tura di un piccolo pozzo: esso dice che è pro-
fondo 9, m. 10 ed a 1,20 di diametro: parla da
un quadretto sovrapposto, in versi latini: gli fu
interprete il senatore Giorgini, e dice:

Parvus erant puteus: patria post mortem redempta

Arida caesorum nunc pius ossa tego.

Ed ecco le epigrafi al generale Auger:

AU

GENERAL AUGER

L'ARTILLERIE

DE L'ARMÉE

D'ITALIE

a sinistra: a destra:

BATAILLE DE REPOSE

DE A

SOLFERINO CASTIGLIONE

24 JUIN 1859 30 JUIN 1859

di dietro:

A

CA-MORINO

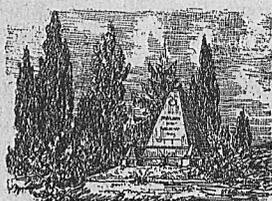
FUT FRAPPÉ

MORTELEMENT

LE GENERAL D'ARTILLERIE

AUGER

Ma perchè dopo la visita pietosa torna alla
mente il sacrificio di tutti, amici o nemici essi



essero, troviamo necessario riprodurre l'epi-
grafe che si leggeva sopra uno dei carri tra-
sportanti le ossa dei morti all'ossario:

COME ORA SONO CONFUSE LE CENERI

LE ANIME DEGLI AVVERSI PRODI

SI AFFRATTELLANO NEL CELESTE SOGGIORNO

LA TORRE DI S. MARTINO

Dalla Guida del Breda spogliamo brevi
cenni sulla Torre di S. Martino, sicuri che ser-
viranno al lettore nella sua visita allo splen-
dido monumento eretto sul luogo della bat-
taglia:

Questa torre colossale ha alla base un
grande tamburo cilindrico un po' restramato
che ha 22 m. 80 di diametro, alto 19 m. 80, coro-
nato di merli ed interrotto da quattro piccoli
corpi avanzati che formano contorno alla porta
d'ingresso ed a tre finestroni che illuminano
l'interno.

Da questo tamburo si spicca il maschio
della torre ch'è pure cilindrica un po' rastra-
mata: ha 13 metri di diametro abbasso, 11,40
in alto, poi s'allarga colle piombatoie che so-
stengono il coronamento di merli, dove la lar-
gezza raggiunge i m. 13,90.

L'altezza dalla soglia alla cima dei merli

è di 74 metri: è poi sormontata dall'asta di
bandiera in lamiera di ferro, terminata dal
parafulmini che tutto insieme aggiunge altri 22
metri all'altezza totale.

Dalla grande porta vetrata armata di fer-
ramenti, forse un po' troppo eleganti, s'entra
in un grandioso salone ove per prima vi si
presenta la statua del gran re, opera dell'il-
lustre prof. Dal Zotto, fusa in bronzo nell'Ar-
senale di Torino.

Il cav. Dal Zotto nell'egregia opera sua ci
presenta Vittorio Emanuele vittorioso, com'era
reclamato dal luogo dove siamo.

La statua posa sopra un piedistallo di
granito grigio chiaro di Baveno opera indu-
striale del sig. A. Ciria di Milano.

Il pavimento della sala ha forma di stella
in marmo bianco rosso e bardiglio, fu eseguito
dal Nichelli di Verona. Nello zoccolo della sala
sono dipinti dodici stemmi di città italiane.

La pianta circolare del locale e la sua
parete cilindrica sono interrotte da quattro
grandi aperture che conducono al corridoio
annulare e al tempo stesso somministrano la
luce.

I quattro spazi interposti a queste aperture
se fossero rimasti silenziosi e semplicemente
incrostati di marmo a tinta unita e tranquilla,
vi avrebbe guadagnato di più la statua, che
sta nel mezzo e che è il soggetto
principale di tutto il monumento.
Ma da che la Direzione, ha delibera-
to che siano coperte di dipinti El-
lusivi alla vita di Vittorio Ema-
nuele, noi le siamo riconoscenti,
perchè ci offre il destro di ammi-
rare il tale to di un giovane arti-
sta, il Bressanin di Venezia.

Il Bressanin dipinse otto splen-
dide figure.

Nelle due piccole cappelle ade-
renti al salone o cappella centrale
vi sono i busti di otto generali ita-
liani morti nelle varie guerre del-
l'indipendenza.

Procediamo quindi per l'arcata
di destra ed incominciamo a salire.
Non tremino le gambe dei visita-
tori alla prospettiva d'una salita di
74 metri: non avranno un solo gra-
dino da montare sono tutte acclività
dolcissime, che si possono fare a
cavallo. Sono 490 metri di rampe
sostenute da ferri a T che sporgono
dal muro e da voltine impostate
sopra i ferri. I primi tratti si svol-
gono a zig zag fra il tamburo esterno
ed il maschio della torre.

In questo stesso spazio si
trovano due ampi corridoi cir-
colari nei quali bisogna fermar-
si alquanto.

Intorno ai muri di questi
corridoi è disposta una serie
continua di stipi di ferro chiusi
da vetri. Quegli stipi contengono
686 mila nomi, che sono
quelli di tutti quegli italiani che
presero parte all'una od all'altra
delle sette campagne per
l'indipendenza.

La raccolta di questi nomi fu un colossale
lavoro che si è addossato il prof. Legnazzi per
compire il quale coscienziosamente e rigorosa-
mente non vi vollero meno di 42 anni di opera
assidua ed intensa.

Dal secondo corridoio si passa nella prima
sala interna della torre: ha la forma annulare
per causa del foro centrale della cupola del
sottoposto salone.

Questa è la prima delle otto sale che
s'incontrano nel salire: le sette prime delle
quali con nobile ed accconcio pensiero si vol-
lero abbellite da sette grandi dipinti all'encau-
sto rappresentanti ciascuno una battaglia delle
sette campagne dell'indipendenza ed unità ita-
liana.

Ognuno di questi quadri è stato eseguito
a spese di qualche benemerito.

La costruzione di tutto questo edificio co-
lossale spiega la valentia degli ingegneri che vi
posero mano.

Il ferro regna sovrano in questo edificio
ed è insegnamento per chi non sa, quanto
profitto si possa trarre nelle moderne costru-
zioni anche più modeste di questa, qualora
ragioni di economia non ci facciano preferire
il legname che da noi non è scarso.

Ogni piattaforma, che è semicircolare, è
sostenuta al diametro da una trave reticola
alla quale s'appoggiano i ferri a T che sosten-
gono le voltine e sopra le voltine il pavimento
d'asfalto. Le rampe che tengono luogo di scale
sono pure formate con voltine sopra ferri a T
e questi sporgono dal muro il quale, avendo

già nella parte più bassa oltre due metri di
spessore, e più di 4 m. x 20 nella parte supe-
riore, si può, senza bisogno di calcoli intuire
che regge benissimo a quel peso che sporge
per non più di 4 m. 30 dal vivo interno. Anche
qui il camminare è d'asfalto con una impres-
sione di linee che lo scompartiscono a rombi,
e due cannoni intrecciati nel mezzo d'ogni
formella: la pendenza mediana delle rampe è
del 12 0/0.

Siamo lieti di aver veduto sparire dall'in-
terno delle sale e dagli spigoli dei fori, certe
ornamentazioni policrome poco in armonia colla
serietà dell'edificio e colla nobiltà dello scopo.

L'ornato, ch'è quasi la lirica delle arti
belle, poteva trarre altissime ispirazioni dal-
l'atmosfera intieramente epica in mezzo a cui
qui si respira.

Tutto l'edificio, che ultimato finirà col co-
stare oltre 600 000 (seicentomila) lire, è co-
struito con materiali del luogo, cioè pietrame
e pietra di Verona con pochissimi ornati di la-
terizi, tranne il basamento che è composto di
pietra di San Vigilio. È fondato sopra una gran-
diosa gettata di calcestruzzo.

Tutte quelle colline sono di origine more-
nica, cioè costituite da sassi erratici, ghiaia e
sabbia in modo da non offrire una base solida
ad una costruzione di quella fatta.

Si dovette quindi eseguire uno scavo della
profondità 11 metri e del diametro
di 32 m. con cinque pozzi più pro-
fondi ancora e questi cavi furono
rapidamente riempiti da una get-
tata di bettone di circa 7000 me-
tri cubi, in modo da costituire un
solidissimo monolite su cui s'innalzò
poi la nostra torre storica.

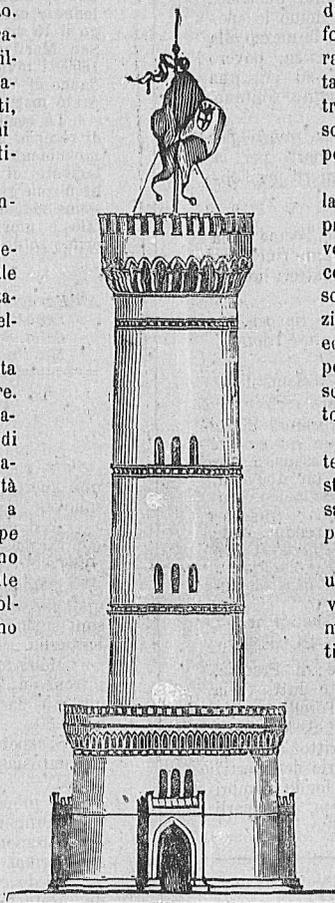
Il piazzale vasto che circonda
la torre non è ancora sistemato che
provvisoriamente: esso va chiuso
verso la strada da una grande can-
cellata. Ad una delle sue estremità
sorge già una casetta che è l'abita-
zione del Sovrintendente dei due
edifici: il Tenente Colonnello a ri-
poso cav. Barberis: dall'altro lato
sorgerà quella del custode della
torre.

Un saluto riverente a questo
tempio della gloria patria ed alla
statua del nume, e scendiamo dal
sacro colle per avviarci alla seconda
parte del nostro pellegrinaggio.

Così, qualunque la nostra sia
una semplice spigolatura con tanta
verità e precisione la Guida del
maggiore Breda, che in tutti i par-
ticolari risponde perfettamente a

quel senso pratico che talvolta
in vano si cerca in lavori di
simil genere.

I nostri lettori avranno
da questi cenni imparato a
conoscere uno dei monumenti
più solenni, che l'arte moder-
na abbia dato in Italia.



POESIE

Tre nomi cari alla letteratura italiana: ERMINIA
FUA-FUSINATO - la gentile, l'entusiasta poetessa
del bene - GIOVANNI PRATI - il cantore dell'in-
dipendenza italiana, il cittadino che evocò dalla
sua lira tutti i ricordi più puri della patria, entu-
siasmante ed incitando gli animi - GIACOMO ZA-
NELLA - il mite, il sereno poeta degli affetti e
della natura, il vegliardo venerando che seppe
all'amore di patria unire l'alto ideale religioso,
l'uno all'altro sposando coll'anima dell'artista e
dello scienziato.

E tutti e tre cantarono di questa penosissima
gloria dell'armi alleate franco-italiane, rese so-
relle per un intento comune, che nella storia dei
popoli e nei ricordi umani non può trovare tram-
onto.

Rievocando questi scritti, noi crediamo di ride-
stare nell'anima del lettore memorie santissime,
che fremono ancora entro il cuore di tutti:

Il 24 Giugno 1870

Eran tre vegli - uno dall'Istro, ed uno
Dalla Senza vena, l'ultimo solo
Nascea nel nostro suolo.
Mesti eran tutti, eran vestiti a bruno,
E giunti al Santuario che rinchiusde
L'ossa dei prodi a San Martino,
L'uno a l'altro vicino
S'inginocchiâr su quelle pietre nude.
Crescea decoro a quelle curve teste
Il crin canuto, e sulla calva fronte
Avean con quelle dell'età l'impronte
Che degli affetti lascian le tempeste:
E tempesta tremenda inver quei petti
Perocchè avea del paro,
E vuotato un equal calice amaro
Aveano tutti e tre quei poveretti.

Su quelle stesse zolle
Ch'oggi onorano insiem diverse genti
Dove il tempio s'estolle
I figli loro eran caduti spenti.
Ed or che dopo dieci anni, quell'ossa
Ehber rito solenne,
Prà di calar nella invocata fossa
A visitarle ognun di lor sen venne.
Scorrevan l'ore, e delle stelle il fuoco
Raggio sulle recenti arehe piovea,
Nò ancora si togliea
La triade mesta dal furoreo loco.
Eron ed immoti, quei di senso privi,
Stavano i più vogliardi.
E il mover muto delle labbra vivi
Sol li diceva, o i lagrimosi sguardi.
Ciascun di lor con l'egra fantasia
L'amato estinto rivedea bambino
E intero ne seguia
Il breve giro del mortal cammino;
Poi le vane speranze, il vale estremo,
E l'ansia delle atese,
E ancor sentivano quel dolor supremo
Che il dì della fatal nuova li prese.
A quello soltanto il cor materno, e forse
D'una tenera sposa il cor non resse,
E l'una e l'altra nell'avel proceore
Questi che i figli piangono con esse.
Povere querele fulminate e ancora
Contrastate alla morte,
Meglio se un lino istesso, alla stessa ora
Dei vostri cari v'assentia la sorte!
Così pensavan quegli ignoti, quando
Lenta suonò la squilla della sera
Che dir pareva: « Io mando
Dalla terra ai defunti una preghiera ».
Trasalaro i vegliardi, o come scossi
Da un sentimento repentino, istesso,
Palpitanti e commossi
Si strinser tutti in un fraterno amplesso.
E mentre confondeano il pianto loro
Io non so se da quelle arehe o dai cieli,
Sorse mistico un coro
Sol manifesto a quei tre spiriti aneli -
Eran soavi, angelici concenti
Prà non uiti al mondo,
Nò non: unani accenti
Rendere intero il senso alto e profondo:
« I figli si scontrâr un dì soltanto
E s'ucciser quel dì,
Scontrârsi i padri alla lor fossa accanto
E s'abbracciar così.
Gli uni ignoti s'odiâr, e gli altri ignoti
Affratella il dolor:
Resti retaggio ai liberi nepoti
Questo inizio d'amor.
O della Patria, o del Dovere eroi,
Fu a noi gloria il pugnar;
Oggi sia gloria ancor più grande a voi
L'amare e il perdonar.
Sovra quello di Patria havvi un affetto
Che più v'accosta al ciel,
Quando un nemico vi stringete al petto
Chiamandolo fratel.
Ogni vittoria che il sangue suggella
Qui si domanda error:
Nè il pianto vostro quell'error cancella,
Poveri genitori.
Qual braccio più nemico abbia distrutti
rammentar che val?...
Tutti abbiam vinto, abbiam perduto tutti
In quel giorno fatal!
Qual fosse l'oppressor, quale l'oppresso
Non si chiegga all'avel,
Or che stan l'ossa in uno spazio istesso
Come stan l'alme in ciel.
Se gli odii estinse, infranse aspre ritore,
E tre popoli unì,
Sia benedetta l'immatura morte
Che ognun di noi colpì.
Col sangue nostro noi spargemmo il seme
Di concordia e d'amor,
Ma il pianto o padri, che versate insieme
Or ne matura i fior. »

Canto di G. Prati

Per la fede non mai spregiurata,
Per la gloria, pel patrio confine,
Di tre Genti su questo colline
Gli stendardi ondeggiarono un dì.
Un'orrenda battaglia han pugnat,
Dieci mila qui caddero estinti,
E i vincenti confusi coi vinti
Testimoni a sé stessi son qui!
Preminenza nel funebre rito
Non ha Italia, non Francia o Lamagna;
Per le rupi, all'aperta campagna
Tutti quanti la morte eguagliò:
D'un figliuol, d'un fratel, d'un marito
L'olocausto ogni terra qui diede,
Qui fu sciolta col sangue ogni fede,
E ogni prode al suo premio volò.
Mentre il mondo di cello e di risa
Va ingannando il fugace suo giorno,
Poi si corca ed al letto ha d'intorno
La querela, il fastidio o il dolor:
Colla rossa o la candida assisa
Colla piuma o col mirto al cimiero,
Delle trombe allo squillo guerriero,
Benedetto chi pugna e chi muor!
Benedetto chi parla da queste
Zolle eterne e conferma i fedeli,
Chi rampogna i discordi o i crudeli,
Chi ammonisce le genti ed i re.
Non posâr nelle patrie foreste,
Non morir nei villaggi nati,
Ma ai trafitti su questi pendii
Sconsolato l'ospizio non è.
Qui nel tempio che Italia or solleva
Per pietà delle spente coorti,
Mesti padri e solinghe consorti
Da ogni terra verranno a pregar.
Tutti emersi dal gemito d'Eva,
Quest'è il laccio che tutti ci annoda,
E il dolor che accomuna ogni proda,
Ve lo afferma quest'ultimo altar.
Non la biga sferzata da Marte
L'ora acerba può farci soave;
Non è il brandito, ma il carro e la nave
Cui serbato è l'evento gentil:
L'Opera è dea che col genio dell'Arte
Sulla faccia del mondo s'aggira,
E risveglia dal verno dell'ira
Un possente a pacifico april.
Deh, per questa coetombe d'uccisi,
Re di genti nel Cristo segnate,
A ciascun la giustizia ridate
E il confin che scordato non ha:
E a una mensa si trovino assisi
Quanti nutre ogni libera terra,
E succedano ai nembi di guerra
Della Pace le floride età.
Pura l'onda de' fiumi e de' mari
Fecce Iddio, come varco e richiamo:
Miserabile figlio d'Adamo,
Perchè tinta di sangue l'hai tu?
Se, vegliando a' tuoi campi, a' tuoi lari,
Ben ti levi a punir chi li invade,
Non scordar che alle tonde e alle spade
Destinata la Terra non fu.
Quando il Sol sovra i campi si spande,
Non è dolce al pensoso bifolco
I frumenti falciar da quel solco,
Dove in sangue li ha visti fiorir.

Quando il vespro invernaglia le lande,
Al pastor non è scena gioconda.
Veder l'agne brucar quella fronda
Su cui venne un forto a morir.
Chi non plaude alle marcie, alle trombe,
Ai bivacchi, al tripudio de' canti?
Nella voce dei bronzi tonanti,
Chi non vede o non sente il Signor?
Ma la terra è coperta di tombe,
Stiede e langua la indurta fatica,
Una gente è dell'altra nemica,
E il ricordo è favilla al furor.
O soldati d'Ansonia redenta,
Non a queste terribili airole,
Che vedeste all'ocesso del Sole
Le superbe falangi cader;
Poi che l'ira negli animi è spenta,
Poi che il vivo si curva a chi giace,
Benedite a quest'ora di pace,
Che vi insegna i solenni pensier.
E Tu, Padre, che giusto ti chiami,
Tu che i figli contrasti e sollevi,
Su quest'ossa un mio voto ricevi
In quest'ora d'immensa pietà:
Rendi a Italia d'Aseanio i reami:
Di Vittorio la Croce li guardi;
E le madri che han dato i figliardi;
Dieno i giusti allo cento città.

G. PRATT

Gli Ossari

DI S. MARTINO E SOLFERINO

il dì 24 giugno 1870

Tres Rutalusve fuat, nullo discrimine habeo
VINOLIO ES. 10

Come in un sonno i prodi
Dormono appie dell'italo cipresso,
Tutto un fraterno amplesso
Oggi le patrie de' caduti annodi;
Nò più d'emulo genti, Italia, ancella,
Se non regina ancor, torni sorella.
Vedi? Non più con brande,
Ma con mesto borbottio di pellegrino,
Per diverso cammino
Altri la regal Sonna abbandonando,
Altri gli opimi pascoli, che lava
Gravo di fati la sonante Sava.
A questi grandi avelli
Fanno corona popoli dolenti;
E non d'incerti spenti,
Ma di padri, di figli e di fratelli
Come se tutte fossero quest'ossa,
Baciato assenti in un dolor la fossa.
O ben venuti! Al pianto
Italia affm sola non è: contriti
Degli odii e delle liti
Di tanta età, voi ci piangete accanto,
Fausti pregando a questa terra i fati
Che tanto volte insanguinate armati.
Ben fu stagione che l'onda
Mediterranea e delle nevi alpine
Al ciel misto il confine,
Parve all'italo genio angusta sponda,
Quando del mondo la romana prole
Tanto occupò quanto ne illustra il sole.
Aspra con voi sovente
Esercitammo la vittoria: avari
Terre frugando e mari
Oriente predammo ed occidente;
Mercanteggiati i nobili garzoni
Vostri, il bicchier colmarono ai Neroni.
Ma dal ferino vitto
Noi vi levammo: se la dolce vigna
Sui vostri fiumi alligna;
So fuisse equal de' cittadini il dritto;
Marmoreo vie, templi, ginnasi e suono
Di più leggiadre muse, è nostro dono.
Umili i flutti or volvo
Il vecchio Tobro. Ah, di cotanto impero
Il vostro acciar, severo
Troppo con Roma, non lasciò che polve,
E sotto ruinosi archi, faconda
Di lei, di voi fuggiasca immago, un'onda
Ne ci giovò se, rotte
Lo sepolcrali fasce, un'altra volta
Questa Gentil sepolta
Surse d'Europa a rischiarar la notte,
Arse discordia; e del seno materno
L'immane strazio, a voi fu gioia e scherno.
Anco del vostro braccio
Chiedemmo irosi contro noi l'aita;
Poi di maggior ferita
Squarciati il fianco e di più saldo laccio
Dal folle sogno ci svegliammo avvinti,
Vincitori più miseri che vinti.
Espiator de' lutti
Immensurati e di tranquille sorti
Auspice il sangue, o forti,
Su questi campi voi versaste a flutti,
D'allor fraterno Italia or vi corona,
E co' figli l'avel grata vi dona.
Italia, Italia, antica
Condottiera de' popoli! Di Susa
E dell'Isonzo è chiusa
Alfin la valle a' tuoi figli nemica.
Oh, per la vita nova che conforta
Le membra tue, bellissima risorta;
Pel vedovil cordoglio
Dismisso or or, per l'avvenir che attendi,
Terribile discendi
Nel tuo giudizio, e ti fa siepe al soglio
Se di bieche speranze i volghi ignuda
Sotto larve di Gracco ignobili Giuda.
Desti i tuoi veri figli
Dal codardo sopor; bella, qual eri
Negli ultimi pensier
Di lor che fer questi monti vermigli
Sorgi; o datrice della terza aurora
Di civiltà t'inchini Europa ancora.

GIACOMO ZANELLA

MEMORIE

L'anno raccolte sul campo di battaglia ad-
dosso ai cadaveri, ne conservano ora in una
sala apposita del Museo di Padova e la sala
prende il nome dalla battaglia di S. Martino.
Sono piccole medaglie, amuleti, cose sacre
e profane, e monete d'ogni conio, d'ogni
valore.
Povere medaglie, donate forse tra una pre-
ghiera, un bacio ed una lagrima, da una madre
angosciata! Povere monete, Dio sa con quanta
cura serbate, per essere spedite al fratello, allo
sposo lontano, combattente a prò d'un'idea
sui campi d'Italia!
E dopo le monete e le medaglie, lettere -
documenti umani, che fremono ancora d'un
pensiero, che palpitano d'un sentimento.
Dichi sono quei caratteri sbiaditi dal tempo?
A chi e da qual cuore innamorato veniva
quel foglio su cui restano ancora le tracce di
un fiore, il fior del pensiero, il fior dell'amore
e sotto, con carattere inesperto, difficile, intri-
cato, tre parole: *mon cher amoureux!*

Oh! come traspira il sentimento dell'an-
goscia, il sentimento della desolazione.

È al soldato *Espinguet*, un ignoto martire
del 25° di linea francese, che così parla una
donna:

«Sappi che io ho l'angoscia nel cuore per
questo tuo desolante silenzio, che mi priva
delle tue nuove, mentre io vorrei saper ogni
istante della tua vita. Per carità; fa di scri-
vermi almeno ogni quindicina di giorni per
rendermi meno angosciata, o mio carissimo
amante.»

Ed *Espinguet*, l'ignoto soldato del 25° di
linea è morto. Povero amore! Poveri caratteri
sbiaditi, che vi fate a mala pena leggere di
sotto alla custodia di vetri nella sala del Mu-
seo di Padova!

«Oh! mio adorato figliuolo - scrive una
madre - fa di mandarci sempre tue notizie e
venga questa piccola lettera ad abbracciarti
come io con tutto il cuore mi ti dico sempre
e per la vita tua madre, che t'ama tanto, o
mio figliuolo adorato - e prega Iddio acciò ti
conservi la salute eternamente.»

E Iddio ha voluto un martire in quel buono,
in quell'adorato figliuolo!

«È una gioia per noi - scrive di Francia
un fratello al fratello combattente - il sapere
che voi avete cacciato completamente gli au-
striaci dal Piemonte e che siete padroni della
capitale di Lombardia. E quindi logico sperare
che di là marciando rapidamente sul nemico,
la vittoria vi sorrida.»

Oh! Dio voglia che tutte le palle austria-
che ti rispettino sempre!»

Povero voto infelice: una palla austriaca
doveva spezzare col cuore d'un uomo le sper-
anze d'una famiglia! - Ed ancora, in mezzo alla
letterina sbiadita, mi comparisci tu, povero
fiore pinto sulla carta ingiallita, su cui una
mano inesperta scriveva all'amante lontano,
parole d'amore.

Oh! poveri martiri di Francia, morti per
l'onore della nostra bandiera, morti per la
gloria ed il trionfo d'un ideale, morti per l'ob-
bedienza al vostro imperatore.

Chi vi ricorda?
Oh! come parla accanto a voi, come parla
al pensiero un'altra lettera finalmente rinchiusa
in quadro elegante, scritta con caratteri lunghi,
piegati, finissimi.

È un infelice che vi ricorda e rievoca, col
vostro pensiero, memorie di sventure e trionfi.

Sentite:

Camden Place Chislehurst
le 3 mars 1875

Monsieur, Les Membres Directeurs de la
Société de Solferino et S. Martino m'ont envoyé
un album de Solferino et de son ossuaire que
j'accepte avec gratitude comme un nouveau,
temoignage de l'empire souvenir que les Italiens con-
servent de l'Empereur Napoléon III.

Tout ce qui est un hommage rendu à cette
mémoire vénéral me touche profondément, et c'est
avec émotion que je vous prie d'être l'interprète
de mes remerciements et de celui de mon fils au-
près des vos collègues.

Croyez, Monsieur, à tous mes sentiments.

EUGÉNIE

Così Eugenia, l'imperatrice di Francia,
l'imperatrice desolata, piangente lutti della
Nazione e dei suoi al senatore Torelli, presi-
dente della Società di Solferino e S. Martino.

Oh! come, accanto allo scritto augusto,
sembrate animarvi, povere memorie dei morti!
Oh! come, tra il giallo del foglio sembri
guardare, povero fiorellino smunto, che parli
ancora di fede, di speranze, d'amore!

ELENCO

delle Rappresentanze all'inaugurazione

DEPUTAZIONI	RAPPRESENTANZE
ALESSANDRIA	Presidente Dep. Prov. Alessandria.
ANCONA	Proi. march. cav. Pietro Serafini.
BELLUNO	Cav. uff. Dal Cavolo dott. France- sco, presidente Cons. Prov.
BERGAMO	Presidente Ann. Prov. P. Veyrat.
BOLOGNA	Presidente Dep. Prov.
BRESCIA	Presidente Dep. Prov. Quistini avv. cav. Giovanni.
CAMPOMBASSO	Comm. Nicola Falconi e cav. Ot- tavio de' Salvo.
CATANIA	Senatore Breda comm. V. S.
CHIETI	Sen. generale Cadorna o comm. Le- gnazzi.
COSENZA	Presidente Dep. Prov. di Padova.
CREMONA	Dep. Prov. cav. Giovanni Longari Ponzono.
CUNEO	Presidente Dep. Prov. di Cuneo.
FERRARA	Cap. cav. Stefano Gatti Casazza, dep. al Parl. e cons. prov.
GENOVA	Dep. Prov. cav. prof. avv. France- sco Berlingeri.
LUCCA	Dep. Prov. conte Cesare Sforza-Ce- carni.
MACERATA	Dep. Prov. cav. Celso Tebaldi.
MANTOVA	Presidente Dep. Prov. di Mantova Cesare Gioppi.
PADOVA	Presidente Dep. Prov. di Padova.
PARMA	Pres. Dep. Prov. di Parma.
PERUGIA	Avv. cav. Cesare Bissacchi e dott. Gervasio Moretti, Dep. Prov.
PESARO e URBINO	Pres. Dep. Prov. di Pesaro-Urbino.
PIACENZA	O presidente o vice-presidente della Dep. Prov.
PISA	Dep. Prov. avv. Amerigo Lecci.
REGGIO EMILIA	Presidente Dep. Prov. comm. avv. Carlo Morandi.
SALERNO	Senatore Breda comm. V. S.
SASSARI	Presidente Dep. Prov. di Sassari.
TORINO	Dep. Prov. marchese Emanuele di Bagnasco.
TREVISO	Ministro comm. L. pres. Dep. Prov.
UDINE	Dep. Prov. cav. Giacomo Gabrieli.
VENEZIA	Cav. Francesco Alessandro Vianello Dep. Prov.
VERONA	Serego degli Allighieri col. Dante.
VICENZA	Pres. della Dep. Prov. di Vicenza.
MASSA CARRARA	Dep. Prov. cav. Francesco Salvini di Carrara.
BARI	Sindaco di Solferino, Dep. Prov.
RAVENNA	Senatore Bonvicini.
MESSINA	Sen. Vincenzo Stefano Breda.

Consigli Provinciali che accettarono l'invito

CONSIGLI	RAPPRESENTANZE
ALESSANDRIA	Pres. senatore Saracco.
ANCONA	Pres. senatore Colacci.
AREZZO	Cons. cav. Girol. Tommasi del Boscia
BARI	Sindaco di Solferino.
BELLUNO	Pres. cav. Dal Cavolo dott. Franc.
BOLZANO	Cav. Aldo Gattoni cons. prov.
CHIETI	E. N. prof. Legnazzi.
COSENZA	Cons. prov. ing. Luigi De Seta.
CUNEO	Prof. deputato Carlo Butini.
MANTOVA	Pres. Cadenazzi senatore G.
NOVARA	Vice-Pres. avv. Giov. Faldella dep.
PADOVA	Vice-Pres. Alvisio Carazzolo.
PIACENZA	Presidente o Vice-presidente.
RAVENNA	Rava Luigi.
REGGIO EMILIA	
TERAMO	Giuseppe comm. De Riseis.
TORINO	March. Eman. di Bagnasco.
TREVISO	Pres. Di Broglio Ernesto.
VENEZIA	Vianello cav. Alessandro.

Il generale Della Rocca a S. Martino

Roma, 13, ore 9 a.
S. E. il generale Della Rocca invitato ad
assistere alla inaugurazione della Torre di San
Martino, rispondeva colla seguente lettera che
tolgo dal *Fanfulla* di Iersera.

Certo il vecchio veterano, se gli anni e la
cecità non glielo impedivano, avrebbe dovuto
trovarsi là, dove Vittorio Emanuele gli dava di
propria mano le insegne del supremo Ordine
dell'Annunziata, in benemerita di aver così
bene condotta quella campagna, in cui l'eser-
cito sardo fu veramente degno di ammirazione:

EGREGIO SIGNORE,

Ricevo soltanto oggi la sua lettera d'invito,
perchè finora assente da Torino.

Oso dire che per me, più che per ogni altro
membro del glorioso esercito del 1859, sarebbe
una splendida festa del cuore l'assistere alla so-
lenne e commovente inaugurazione che avrà lu-
go il 15 di questo mese, poichè nella giornata di
San Martino io ebbi, come in tutte le altre del
1859, l'invidiabile fortuna di trovarmi sempre a
fianco di Vittorio Emanuele in qualità di Capo di
Stato maggiore dell'esercito Sardo.

La cecità, e i miei 86 anni, m'impediscono
di recarmi a vedere di persona il così bene ideato
monumento della Torre di San Martino. Ma cer-
tamente, di cuore sarò unito coi veterani commi-
lioni più giovani che colà si ritroveranno, ed in-
sieme manderemo un caloroso evviva all'immor-
tale e gloriosa memoria di Vittorio Emanuele,
primo soldato d'Italia e valoroso fra i valorosi.

ENRICO DELLA ROCCA

Generale

All'Egregio Signor Vincenzo Breda
Senatore del Regno e Presidente
della Società di Solferino e S.
Martino.

I PRIMI SEGNI

S. Martino, ore 9.30 a.

(F. T.) - Sono sul luogo da qualche ora: è
uno spettacolo imponente, poetico; tutto com-
muove.

Arrivano di qua e di là grandi frotte di
gente; nessun segno ancora di caretture uffici-
ciale.

I primi venuti cercano persone del sito:
qua, là, dovunque ci sono gruppi che dai pa-
sani si fanno spiegare sul terreno le fasi della
battaglia.

Molti forestieri; finora si può credere che
i treni da Milano e Venezia abbiano portato
qui più che 30 mila persone. - E siamo alle
ore 9.30.

S'aspettano altre migliaia di forestieri;
c'è entusiasmo generale per l'attesa dei Sov-
rani.

Si prepara una giornata splendida.
Giungono continuamente corpi musicali.
I Rappresentanti di Padova e le Società
sono ormai sul luogo, festeggiosissimi.
Credo che la nostra città sia fra le prime
in questa festa.

Riceverete tratto tratto telegrammi.

Le Rappresentanze

S. Martino Battaglia, ore 9.30 a.

Sono arrivate in questo momento alcune
rappresentanze. Nota tra esse il colonnello fran-
cese Pinsonnè ed il generale austriaco De Pott
tutti e due addetti d'ambasciata. Vestono l'alta
uniforme militare e portano l'ordine di com-
mandatori dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Le accoglienze ai Sovrani

(F. T.) - Uno splendido colpo d'occhio: al-
l'arrivo dei Sovrani, come vi telegrafai, tutta
quest'immensa folla si commosse: ci fu un mo-
mento di vero entusiasmo.

A ricevere i Sovrani c'erano i comm. Breda
e Legnazzi, nonché tutti i rappresentanti esteri.
Gli onori militari furono resi da una com-
pagnia del 34 di fanteria.

Il Re la passò in rivista.
Alla Regina fu offerto dalle signore un
mazzo elegantissimo di fiori.

S. M. veste la grande uniforme di Ger-
rale.

La Regina porta un abito color rosso oscu-
ro, guernito di perle, mantellina di velluto ros-
so, cappello nero con piuma.

Le artiglierie salutano a fuoco continuato
l'arrivo dei Sovrani.

FESTA D'INAUGURAZIONE A SAN MARTINO

(NOSTRI DISPACCI PARTICOLARI)
(Urgenza) S. Martino della Battaglia, 15
ore 11.30 a.

La staffetta del treno reale è arrivata alle
9.50, ed il treno colle Loro Maestà, che doveva
arrivare alle 9.30, non giunse invece che alle
10 e dieci.

Grande folla acclamante si accalca per as-
sistere all'arrivo.
Della Casa Reale vi sono tre carrozze.

Il ministro della guerra, Pelloux, è ar-
vato ieri a Desenzano alle ore 3 pomeridiane
con due aiutanti, e venne ieri stesso a visita
la Torre.

Il Monumento di V. E.

S. Martino, ore 11.20

(F. T.) - In questo momento si scopre la sta-
tua di V. E.

Tutte le musiche suonano; l'artiglieria spa-
ra continuamente.

Notate che all'entrata nella Torre gli on-
ai Sovrani vennero resi dai pompieri di Padova.

Un incidente

S. Martino, ore 11.45

(F. T.) - È accaduto uno spiacevole in-
cidente. Un veterano di Milano, appena arriva-
to alla Stazione, fu colpito da assalto apople-
tico e morì. - Viva impressione.

I ministri - La funzione religiosa

S. Martino, ore 10.55 a.

(F. T.) - Gli onor. Giolitti, Pelloux e Racco-
vestono l'alta uniforme di ministri.

I Sovrani s'avviano all'Ossario.
Alla loro entrata le artiglierie ripetono
loro salve.

La chiesa è parata a nero; ha le par-
coperte di corone.

Funziona il sacerdote Arrigoni don Girola-
di Peraga.

Durante la preghiera la Regina stette
ginocchiate, il Re in piedi.

All'uscita dall'Ossario, due ragazzine
stite a bianco presentano alla Regina mazzi
fiori.

Dinanzi la Statua del Gran Re

S. Martino 15 ore 11.30 a.

Impossibile descrivervi per telegrafo
straordinaria solennità della cerimonia oggi
lebrata col concorso delle LL. MM. di tutte
rappresentanze d'Italia, e di una folla immen-
sa.

Le LL. MM. ed i Principi giunsero alla To-
seguiti dal personale della Real Casa, e salu-
tati dalle acclamazioni entusiastiche: *Viva il Re!*
Viva Savoia!, *Viva il Re!*

Allo scorporamento della statua di Vitti-
Emanuele, si legge su tutti i volti una com-
mozione generale da non descriversi a parole.

Il personale della Direzione della Socie-
tà Solferino e S. Martino, col suo Presidente,
testa, è presso il basamento granitico della sta-
tua di fronte al posto occupato dai Sovrani,
Principi, e dalle grandi cariche civili e milita-
che compongono il corteo.

In mezzo al silenzio più profondo, il Pre-
sidente, comm. Vincenzo Stefano-Breda, pronu-
la parola.

Vi mando un riassunto telegrafico del
discorso, spesso interrotto dalle più vive
provocazioni dell'eletto uditorio.

Ringrazia con calde parole i Sovrani,
Loro Altezze, le Rappresentanze, non che
coloro, che intervennero alla patriottica festa.

Ricorda che Brescia ebbe la prima
d'inalzare un monumento al Padre della Pa-
sul campo della gloria, ove si decisero i desi-
d' Italia, e dove riposano oggi le ossa dei vi-
citori e dei vinti, affratellate nel culto don-
ai valorosi (*profonda sensazione*).

Parlando di quanto fece la Società per
tuare quell'idea, rammemora con nobile dis-
nimento e con parole di altissimo encomio
nomi di Torelli, Borghetti, Cavriani, Peruzzi
di altri benemeriti, di cui piange la perdita.

Rende tributo di riconoscenza alla loro
memoria e deplora che ad essi la fortuna non
sia lasciato la vita fino a questo giorno in
si scioglie un voto supremo.

Ricorda l'opera iniziatrice della Costanza
nale Bresciana e chiama la Torre quasi un mu-
seo militare.

Qui busti di generali morti per la pa-
nomi di soldati combattenti, qui fatti d'armi
commemorati dagli artisti, qui tra breve
i modelli delle divise militari dal 18 al 70.

Accenna ai contributi ed alle offerte spo-
taneae dei cittadini, che vollero questo manufatto
alla memoria del Gran Re (*Vivissimi continui
applausi*).

Per compiere l'opera eccelsa, si rivolge
presenti, incitandoli a parlare di questo splen-
dido monumento della Nazione.

Fa un rapido riscontro tra il Pantheon
Torre di San Martino; là il riposo del Re
l'antuo, qua il trionfo del Re soldato (*ovate
spontanee interrompono per qualche istante
raturale*).

Si rivolge per ultimo con accento commo-
alle LL. MM. e dice che dinanzi a questi
di patriottismo, giurano gli italiani di custodire
la patria, compendio e simi olo d'ogni affetto
caro. Chiude col grido di *Viva l'Italia e il Re
Sempre avanti Savoia!*

L'Italia s'affida nell'alta e forte dinastia
la regge».

Dopo il discorso il senatore Breda è fa-
suo ai più sinceri sensi di simpatia. Le LL. MM.
stanno affettuosamente la mano all'orator
Il Re s'intrattene a parlare qualche istan-
col senatore Breda e loda l'opera magnifica di
Torre, nonché la festa solenne dell'inaugura-
zione.

Ultimi telegrammi

S. Martino, ore 12.15

Ammiratissime le corone del Municipi-
dei Veterani di Padova.

Gli onori militari sono resi dai reggimi-
18, 33, 34 di fanteria, dal 16° artiglieria e d
cavalleria «Savoia».

Intervennero alla festa duecento asso-
zioni con bandiere e 18 bande.

In questo momento ha luogo la refezi-
di 400 coperti.

F. BELTRAME, Direttore
F. SACCHETTO, Proprietario
Leone Angeli, Gerente resp.

Padova 1893, Tip. F. Sacchetto